

Giovanni Isabella

Una rappresentazione imperiale: l'ordo coronationis XIII

[A stampa in *"C'era una volta un re..."*. *Aspetti e momenti della regalità*, a cura di G. Isabella, Bologna 2005 (Dpm quaderni - Dottorato 3), pp. 75-95 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

GIOVANNI ISABELLA

Una rappresentazione imperiale: l'*ordo coronationis* XIII

Se proviamo a confrontare l'*ordo* XIII¹ con l'intera tradizione degli *ordines coronationis* imperiali ci renderemo subito conto delle peculiarità che contraddistinguono questo testo.

Peculiarità di struttura innanzitutto (svolgimento della cerimonia articolato su sette giorni piuttosto che su uno), ma anche di stesura (unico *ordo* a non riportare il testo delle preghiere o delle formule, bensì solamente a menzionarle), di singoli atti (conferimento all'imperatore della mitra bianca sormontata dal *circulus* patriziale) e soprattutto di scelte ideologiche (ruolo da assoluto protagonista assegnato all'imperatore rispetto a quello da semplice comprimario in cui è relegato il papa); l'elenco potrebbe continuare ancora a lungo, ma prima conviene gettare uno sguardo sul contesto politico-culturale in cui quest'*ordo* è nato e sulla complessa vicenda di debiti e crediti testuali con cui ci è stato tramandato.

Galvano Fiamma, Benzone d'Alba e la perdita *Cronica kalendaria*

L'unica attestazione dell'*ordo* giunta fino a noi è rappresentata da un passo del *Chronicon maius* di Galvano Fiamma, un predicatore domenicano vissuto a Milano tra il 1283 e il 1344 circa, autore di nu-

¹ Per maggiore chiarezza non facciamo uso delle denominazioni, quasi sempre arbitrarie, degli *ordines* coniate dalla storiografia precedente (quella dell'*ordo* XIII è *Salischer Kaiserordo* e deriva da Schramm), preferiamo invece utilizzare la semplice numerazione progressiva in numeri romani usata da Elze nella sua edizione degli *ordines coronationis* (cfr. *Ordines coronationis imperialis. Die Ordines für die Weihe und Krönung des Kaisers und der Kaiserin*, ed. R. Elze, MGH Fontes iuris germanici antiqui in usum scholarum IX, Hannover 1960).

merose opere storiche e vicino alla famiglia Visconti.² Dopo aver descritto l'incoronazione dell'imperatore a Milano con la corona ferrea, Galvano introduce un *modus coronationis imperatoris in Roma*,³ avvertendo, con una nota a margine probabilmente autografa, che l'*ordo* non è frutto della sua mano, ma che proviene invece da una non meglio identificata *Cronica kalendaria*, oggi perduta, ma allora conservata nella biblioteca di San Nazario a Milano. L'utilizzo di questa *Cronica* ci viene confermato dalla sua citazione nella lista degli scritti usati per la stesura del *Chronicon maius*, che Galvano stesso ha inserito all'inizio dell'opera.⁴

Partendo da questo stato di cose, che pone la metà del XIV secolo come termine *ante quem*, ma allo stesso tempo rinvia ad una epoca precedente, Schramm ha creduto di evincere una precisa datazione confrontando il testo dell'*ordo* con un passo dell'opera *Ad Heinricum imperatorem libri VII*,⁵ in cui l'autore, Benzone, vescovo di Alba, descriveva l'andamento dell'incoronazione imperiale romana per lui ideale. Da questo confronto apparirebbe evidente, secondo Schramm, la dipendenza di Benzone dalla *Cronica kalendaria* riguardo all'insieme degli atti dell'incoronazione. Infatti, egli si sarebbe limitato a ri-

² Per una prima informazione cfr. *Repertorium fontium historiae medii aevi, primum ab Augusto Potthast digestum, nunc cura collegii historicorum e pluribus nationibus emendatum et auctum*, IV, Roma 1976, pp. 463-465 e P. TOMEA, s.v. *Galvano Fiamma*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 47, Roma 1997, pp. 331-338; per uno studio specifico, anche se datato, delle cronache di Galvano Fiamma cfr. V. HUNECKE, *Die Kirchenpolitischen Excuse in den Chroniken des Galvaneus Flamma O. P. (1283-ca 1344). Einleitung und Edition*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 25 (1969), pp. 111-208; per i legami ideologici fra Galvano Fiamma, Azzo Visconti e le tradizioni regie ambrosiane cfr. P. MAJOCCHI, «*Papia debet habere regem*» *Le tradizioni regie a Pavia nel medioevo e il loro recupero in età viscontea*, Tesi di Dottorato in Storia Medievale, Università degli Studi di Milano 2004, pp. 108-116.

³ E' l'intitolazione dell'*ordo* XIII. Cfr. ELZE, *Ordines* cit., p. 34.

⁴ GALVANEI FLAMMAE, *Chronicon maius*, ed. A. Ceruti, in *Miscellanea di storia italiana*, VII, Torino 1869, p. 509.

⁵ BENZO VON ALBA, *Ad Heinricum IV imperatorem libri VII. Sieben Bücher an Kaiser Heinrich IV*, ed. H. Seyffert, *Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniae historicis separatim editi*, Hannover 1996, pp. 124-135; per un'analisi complessiva e approfondita dell'opera cfr. S. SAGULO, *Ideologia imperiale e analisi politica in Benzone, vescovo d'Alba*, a cura di G. M. Cantarella, Bologna 2003.

prendere, sostanzialmente per intero, il testo della *Cronica*, movimentandolo scenograficamente con l'inserimento di passi ed espressioni tipiche del suo stile, in modo da conferire un tono di maggiore solennità e grandiosità alla descrizione della cerimonia.

Visto che l'opera di Benzone (un grosso e ricco centone di suoi scritti polemici: lettere, prediche, trattatelli ed epigrammi, dedicati alla causa di Enrico IV)⁶ è stata raccolta dall'animoso vescovo a partire dagli anni 1085-1086 e rielaborata fino alla sua morte, intorno al 1090,⁷ mentre il chiaro riferimento alla dignità patriziale dell'imperatore contenuto nell'*ordo*⁸ non può essere concepito prima del 1046, anno in cui il titolo di *patricius* viene assunto di nuovo, dopo l'epoca carolingia, direttamente dall'imperatore Enrico III in occasione della sua incoronazione a Roma,⁹ Schramm giunge alla conclusione che l'*ordo* XIII non può essere stato redatto che tra la metà circa dell'XI e gli anni Novanta dello stesso secolo.¹⁰

Una datazione che ad un più attento esame dei rapporti di parentela fra le fonti ci appare suscettibile di revisione o quantomeno di una soluzione cronologicamente più ampia. Il punto debole nella ricostruzione di Schramm è rappresentato dalla pretesa dipendenza del passo di Benzone dalla *Cronica kalendaria*, giustificata unicamente da una

⁶ Sulla struttura dell'opera di Benzone cfr. SAGULO, *Ideologia imperiale* cit., pp. 11-26.

⁷ Cfr. G. MICCOLI, s.v. *Benzone d'Alba*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 8, Roma 1966, p. 726-728; la morte di Benzone intorno al 1089-1090 è confermata da G. ARNALDI, s.v. *Benzo von Alba*, in *Lexikon des Mittelalters*, I, München-Zürich 1977, col. 1924 e implicitamente anche da Seyffert quando afferma, nell'introduzione all'edizione dell'opera di Benzone (pp. XI-XII), che Benzone dovrebbe essere morto poco dopo Gregorio VII († 1085) e Tebaldo, vescovo di Milano, († 1085).

⁸ ELZE, *Ordines* cit., p. 34: «imperator induitur veste viridi, et in capite eius ponitur mitra alba habens desuper circulum patritialem».

⁹ Cfr. T. STRUVE, *Kaisertum und Romgedanke in salischer Zeit*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 44 (1988), p. 430; O. CAPITANI, *Storia dell'Italia medievale*, Roma-Bari, 1992 (I ed. 1986), p. 266; P. E. SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio*, I, Leipzig 1929, pp. 229-238 (il I volume è stato riedito, senza cambiamenti, nel 1957 e nel 1992).

¹⁰ P. E. SCHRAMM, *Kaiser, Könige und Päpste. Beiträge zur allgemeinen Geschichte*, III, Stuttgart 1969, pp. 380-394 (rielaborazione di ID., *Der "Salische Kaiserordo" und Benzo von Alba. Ein neues Zeugnis des Graphia-Kreises*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» I (1937), pp. 389-407), in particolare pp. 382-383; questa datazione è accolta anche da ELZE, *Ordines* cit., pp. XII, XXI e 34.

lettura parallela delle due fonti, lettura che non può apparire da sola come sufficientemente probante. Perché infatti dovrebbe essere proprio Benzone a utilizzare la descrizione della *Cronica* e non invece l'autore della *Cronica* a desumere il protocollo per l'incoronazione da Benzone? La stesura dell'*ordo* per semplificazione, o meglio per "sfrondamento del superfluo", con cui si potrebbe ipotizzare la nascita del passo contenuto nella *Cronica*, non dovrebbe avere, su un piano logico, la stessa validità del procedimento per interpolazione dell'originale attribuito da Schramm al vescovo d'Alba? In ultima analisi, l'aver evidenziato i numerosissimi elementi testuali comuni alle due fonti - merito che va sicuramente attribuito a Schramm - non può certo indicare una via preferenziale di trasmissione del testo, sia in un senso, sia nell'altro.

Per avere un quadro completo della questione si deve, inoltre, ricordare che la *Cronica kalendaria* viene utilizzata anche in un'altra opera di Galvano Fiamma, la *Chronica Galvagnana* (edita in parte dal Muratori con il nome di *Annales mediolanenses*), in cui l'autore la cita all'anno 1235 a sostegno della notizia dell'elezione di Goffredo Castiglioni al soglio pontificio con il nome di Celestino IV.¹¹ La notizia contiene un chiaro errore cronologico, visto che Gregorio IX, suo predecessore, morì nel 1241 e solo allora Goffredo venne eletto papa.¹² Ma non è l'errore che a noi qui interessa, quanto piuttosto l'attestazione per il XIII secolo dell'esistenza della *Cronica kalendaria*, che non significa necessariamente una datazione di quest'ultima al '200. Infatti la presenza di una notizia relativa al 1235 potrebbe essere il frutto di una aggiunta successiva, dovuta a una redazione a più mani

¹¹ GALVANEI FLAMMAE, *Chronica Galvagnana*, cap. CCCIL = ANNALES MEDIOLANENSES, *Rerum Italicarum Scriptores XVI*, Milano 1730, col. 644, cap. VI: «Anno Domini MCCXXXV (...) Gregorius IX moritur et Coelestinus IV Papa efficitur. Iste erat de Civitate Mediolani ex Capitaneis de Castellano natus, et erat titulus Sanctae Sabinae episcopus cardinalis. *Chronica Kall...* dicit, quod iste primo dictus est Jonfredus de Castellano et fuit Cancellarius Ecclesiae mediolanensis et Legatus Italiae.» Questi *annales* coprono un arco cronologico che va dal 1230 al 1402. Per la corrispondenza fra la *Chronica Galvagnana* e gli *Annales mediolanenses* cfr. TOMEA, *Galvano Fiamma* cit., p. 334 e HUNECKE, *Die Kirchenpolitischen Excurse* cit., p. 152, n. 168.

¹² Cfr. A. PARAVICINI BAGLIANI, s.v. *Celestino IV*, in *Enciclopedia dei Papi*, II, Roma 2000, pp. 380-384.

e in tempi diversi di quest'opera, come si può riscontrare in molti casi nella letteratura medievale per le composizioni di carattere cronachistico, lasciando così aperta l'ipotesi che l'*ordo* appartenga ad una sezione della *Cronica* redatta in un periodo precedente, forse nell'XI o nel XII secolo. A riprova di ciò si può ricordare che i *kalendaria*, un genere di testi legato principalmente all'agiografia e alla liturgia, nonché al computo del tempo ecclesiastico e all'astronomia, sono variamente ed ampiamente attestati nell'ambiente milanese per i secoli X, XI e XII.¹³

Ma torniamo per un momento a Galvano Fiamma. Sappiamo che egli era a conoscenza dell'opera di Benzone, visto che in un altro lavoro del frate domenicano, la *Chronica extravagans*, troviamo scritto: «(...) ut dicit Cronica Benzonis episcopi Albensis quod papa in processione et coronatione imperatoris ex una parte, sociat ex altera parte archiepiscopus Mediolanenses, et presentant ipsum beato Petro».¹⁴ In realtà non siamo sicuri che Galvano abbia effettivamente letto e utilizzato Benzone, perché studi aggiornati e sistematici sulle fonti utilizzate dal nostro domenicano mancano.¹⁵ Sappiamo invece che Bonvesin de la Riva, autore milanese attivo a cavallo tra XIII e XIV secolo,¹⁶ nel suo *De magnalibus Mediolani*, scritto nel 1288, menziona tra i diritti dell'arcivescovo di Milano proprio quello di scortare l'imperatore durante la cerimonia di incoronazione, premettendo di averlo letto: «in libro Benzonis, qui fuit Albensis episcopus, quod ex una parte apostolicus, ex altera vero Ambrosianus archipontifex in processione regem

¹³ Cfr. A. VISCARDI, *La cultura milanese nei secoli VII-XII*, in *Storia di Milano*, III, Milano 1954, pp. 740-742.

¹⁴ GALVANEI FLAMMAE *Chronica extravagans de antiquitatibus civitatis Mediolani*, a cura di M. David, P. Majocchi e G. Polimeni, in corso di stampa nella collana Memorie dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere, Scienze Morali e Lettere. Ringraziamo vivamente il dott. P. Majocchi per averci inviato il testo in anteprima.

¹⁵ Cfr. P. TOMEA, *Per Galvano Fiamma*, «Italia medioevale e umanistica» XXXIX (1996), pp. 77-120, in particolare pp. 96-97: «un'analisi puntuale delle sue [di Galvano] opere è attualmente pregiudicata da una situazione ecdotica del tutto insoddisfacente, che, parzialmente addebitabile a cause contingenti, ha tuttavia la sua motivazione storica nella cattiva stampa della quale l'autore domenicano ha per lungo tempo sofferto».

¹⁶ Cfr. d'A. S. AVALLE, s. v. *Bonvesin de la Riva*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 12, Roma 1970, pp. 465-469.

sustentant.»¹⁷ Visto che il *De magnalibus Mediolani* è una delle fonti più utilizzate nella *Chronica extravagans*, si può ragionevolmente supporre che, come è stato attestato in altri casi,¹⁸ Galvano abbia citato Benzone semplicemente riprendendo il passo di Bonvesin, permettendoci così di scartare l'ipotesi di un contatto diretto fra Galvano e Benzone per quel che riguarda il passo di quest'ultimo sull'incoronazione.¹⁹

Dunque, di nuovo Benzone. Infatti in questa nostra analisi non possiamo dimenticare che nel primo libro del suo panegirico, appena poche pagine prima della descrizione dell'incoronazione, parlando del dovere del re di leggere le storie dei padri per ricavarne buoni consigli, il vescovo di Alba commenta: «Legere enim aliorum annales plurimum valet ad instruendos ritus imperiales.»²⁰ Come dobbiamo interpretare questa affermazione? Innanzitutto, come un possibile rimando alla descrizione della cerimonia di incoronazione di poco successiva, e allo stesso tempo come una possibile ammissione dell'uso di una o più fonti per la stesura di questa stessa descrizione.²¹ Il termine *ritus*, infatti, ricorre solo tre volte nell'intero panegirico: la prima, nel passo

¹⁷ BONVESIN DE LA RIVA, *De magnalibus Mediolani. Meraviglie di Milano*, a cura di P. Chiesa, Milano 1998, p. 174

¹⁸ Cfr. le riflessioni di Seyffert nell'introduzione di BENZO, *Ad Heinricum* cit., pp. 56-57 e il passo p. 126, r. 10-p. 128, r. 1: «Quem [il re] sustentant ex una parte papa Romanus, ex altera parte archipontifex Ambrosianus».

¹⁹ L'idea che l'arcivescovo di Milano avesse diritto al secondo posto d'onore, cioè quello alla sinistra dell'imperatore, durante l'incoronazione imperiale a Roma (che come abbiamo visto ritroviamo in Galvano, in Bovensin, in Benzone ed è presente anche nell'*ordo XIII*, cfr. ELZE, *Ordines* cit., p. 34: «tunc pappas sustentat imperatorem in dextra, et archiepiscopus Mediolanensis in sinistra») trova la sua origine nella *Commemoratio superbie Ravennatis Archiepiscopi*, in cui si narra dello scontro fra l'arcivescovo di Milano e quello di Ravenna, proprio per una questione di precedenza, durante l'incoronazione romana di Corrado II nel 1027, in seguito al quale Corrado II ribadì il diritto dell'arcivescovo di Milano rispetto alle pretese ravennati. Questo breve testo viene ritenuto un falso dalla storiografia recente che lo data fra il 1027 e il 1072. Per l'analisi e la datazione cfr. P. TOMEA, *Tradizione apostolica e coscienza cittadina a Milano nel medioevo. La leggenda di san Barnaba*, Milano 1993, pp. 34-43; per il testo cfr. ARNULF VON MAILAND, *Liber gestorum recentium*, ed. C. Zey, *Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum ex Monumentis Germaniae historicis separatim editi*, Hannover 1994, pp. 249-252.

²⁰ BENZO, *Ad Heinricum* cit., p. 108, rr. 8-9.

²¹ Cfr. *ibidem*, p. 108, n. 119 e p. 125, n. 178.

appena riportato, la seconda e la terza nel bel mezzo delle due cerimonie di incoronazione imperiale descritte da Benzzone, cioè quella ideale, inserita nel primo capitolo, e quella “storica,” riguardante l’incoronazione di Enrico IV nel 1081²² secondo un *novus genus coronandi*, presente invece verso la fine dell’opera, nel sesto capitolo.²³ Sia nel caso che *ritus* venga tradotto nel senso più ampio di *costume, uso, consuetudine*, sia in quello più ristretto di *rito, rituale*, rimane il fatto che questo termine compare solo all’interno dei due cerimoniali di incoronazione imperiale.

Proviamo ora a ricapitolare la questione: da un lato c’è la descrizione di Benzzone, databile come il suo panegirico agli anni tra il 1085 e il 1090 circa, ma forse basata su una fonte precedente; dall’altro lato c’è l’*ordo XIII*, contenuto nel *Chronicon maius* (prima metà del XIV secolo) di Galvano Fiamma, che rimanda direttamente ad una *Cronica kalendaria*, avente parti coeve al XIII secolo, ma probabilmente anche parti più antiche (XI-XII secolo); il confronto testuale fra queste due fonti stabilisce inequivocabilmente un loro stretto rapporto, senza riuscire però a chiarire secondo quali modalità sia avvenuto. Allora si potrebbe ipotizzare una dipendenza di Benzzone dalla *Cronica kalendaria* o viceversa di quest’ultima dalla descrizione di Benzzone, oppure supporre che entrambi abbiano utilizzato un’altra fonte, sconosciuta e anteriore ad entrambi o ancora....

Per uscire da quest’*impasse* crediamo si debba riconoscere, in questo caso, il limite che la tradizione testuale impone alla ricostruzione storica e ricorrere quindi ad una datazione più ampia rispetto a quella proposta da Schramm. Una datazione che abbia sempre il suo termine *post quem* nel 1046, anno dell’acquisizione da parte di Enrico III della dignità patriziale, ma che sposti il suo termine *ante quem* alla fine del XII secolo circa. Questo ampliamento di circa cento anni rispetto all’ipotesi di Schramm ha origine dal confronto dell’*ordo XIII* con gli *ordines* del XII secolo. Questi ultimi hanno rappresentato una significativa svolta nella tradizione degli *ordines* imperiali,²⁴ dando vita ad

²² Cfr. SAGULO, *Ideologia imperiale* cit., p. 73 e n. 31.

²³ Cfr. *ibidem*, p. 128, rr. 13-15: «Singule quidem nationes secundum ritum patrie prorumpunt in suas vociferationes.» e *ibidem* p. 512, rr. 7-8: «Singule vero nationes secundum patrie ritum prorumpunt in vociferationem» (il corsivo è nostro).

²⁴ Cfr. R. ELZE, *Die Ordines für Weihe und Krönung des Kaisers und der Kaiserin im*

una tipologia di *ordo*, il XVIII, molto più dettagliata ed esauriente nella descrizione del cerimoniale rispetto a quella degli *ordines* del X e dell'XI secolo e che influenzò quasi tutta la tradizione successiva. Da questo confronto appare evidente che l'*ordo* XIII, a causa della sua generale concisione e stringatezza, non è più concepibile all'inizio del XIII secolo, momento in cui appare l'*ordo* XVIII.²⁵

L'*ordo* XIII e il *Graphia-Kreis*

Per analizzare al meglio le valenze ideologiche dell'*ordo* XIII, dobbiamo soffermarci sul contesto politico, ideologico e culturale a cui questo *ordo* è stato collegato per lungo tempo dalla storiografia moderna, vale a dire il contesto del *Graphia-Kreis*.

Questa denominazione venne usata per la prima volta da Schramm in *Kaiser, Rom und Renovatio*²⁶ per designare l'insieme di autori di un gruppo di scritti accomunati da una stessa visione ideologica e inscrivibili tutti nella cornice cronologica dell'XI secolo. In questo celebre studio sullo sviluppo dell'idea di *renovatio* romana tra la fine dell'epoca carolingia e la lotta per le investiture, Schramm ha infatti creduto di riconoscere sufficienti collegamenti e rimandi - sia formali, sia contenutistici - fra gli autori degli scritti da lui denominati «*“jüngere Römische Richterliste”*» (1000-1040 circa),²⁷ «*“Graphia-libellus”*» (intorno al 1030),²⁸ «*Schilderung einer Römischen Kaiserkrönung*» (prima metà dell'XI secolo)²⁹ e l'opera di Benzzone (datata agli anni tra il 1085 e il 1090 circa, come già sappiamo), tanto da poter parlare di

Mittelalter. Ausgewählte Studien zur Überlieferung, Datierung und Interpretation, Tesi di Abilitazione inedita, 1958, pp. 70-71.

²⁵ Cfr. ELZE, *Ordines* cit., pp. 69-87.

²⁶ P. E. SCHRAMM, *Kaiser, Rom und Renovatio*, I-II, Leipzig 1929.

²⁷ Cfr. SCHRAMM, *Renovatio* cit., pp. 190-193.

²⁸ Cfr. SCHRAMM, *Renovatio* cit., pp. 193-217; SCHRAMM, *Kaiser, Könige* cit., III, pp. 338-353; *Codice topografico della città di Roma*, a cura di R. Valentini e G. Zuccheti, III, Fonti per la Storia d'Italia dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo 90, Roma 1946, pp. 68-73 e 95-110.

²⁹ Cfr. SCHRAMM, *Renovatio* cit., pp. 217-220 ed inoltre SCHRAMM, *Kaiser, Könige* cit., III, pp. 360-368.

un vero e proprio gruppo di «Gesinnungsgenossen»,³⁰ fautori allo stesso tempo della causa imperiale e dell'idea di *renovatio* romana. In seguito questo "circolo" si è arricchito di un altro membro, quando Schramm, sulla base del confronto fra l'*ordo* XIII e il passo succitato dell'incoronazione ideale di Benzone, ha voluto riconoscere nel primo «ein neues Zeugnis des Graphia-Kreises».³¹ Alla luce di questa concezione si può ben capire la particolare insistenza di Schramm nell'affermare "l'evidente" dipendenza di Benzone dall'*ordo*.³² Avendo egli un modello interpretativo che si dimostra così adatto alle caratteristiche del nuovo testo, così come lo era stato per quelli precedenti, non riesce a sottrarsi al rischio della deduzione più ovvia - almeno nella sua ottica -, finendo così con l'avvalorare da un lato una datazione fin troppo "precisa" e dall'altro una tesi generale che appare ormai sorpassata, come vedremo tra poco.

Ora, seppure Schramm evidenzia punti di contatto molteplici fra i vari testi presi in considerazione, è soprattutto sul ruolo connettivo, sia su un piano ideologico, sia su uno testuale, del *Graphia-libellus* che si fonda l'immagine del *Graphia-Kreis*.

Il *Graphia-libellus* rappresenta la denominazione, comunemente usata dagli storici, riferita alla terza parte della *Graphia aureae urbis Romae*.³³ Questa opera ci appare oggi come il risultato della combina-

³⁰ SCHRAMM, *Renovatio* cit., p. 221: «compagni di fede politica».

³¹ Così, infatti, suona il sottotitolo dell'articolo di Schramm pubblicato nel 1937 ed in seguito riveduto, corretto e pubblicato in SCHRAMM, *Kaiser, Könige* cit., III, pp. 380-394: «una nuova testimonianza del *Graphia-Kreis*».

³² SCHRAMM, *Kaiser, Könige* cit., III, pp. 382: «Daß der *Ordo coronationis* die unmittelbare Vorlage Benzons, nicht etwa einen Auszug oder einen Seitenverwandten darstellt, macht der folgenden Abdruck beider Texte so gewiß, das nähere Begründung sich erübrigt: der ganze *Ordo* ist von Benzo wortgetreu übernommen, dabei aber in einer Weise ausgestaltet worden, die für ihn ungemein charakteristisch ist» [«La seguente ristampa dei due testi mostra così chiaramente che l'*ordo coronationis* rappresenta il modello diretto di Benzone e non un estratto o un testo collaterale, da non rendere necessarie motivazioni più precise: l'intero *ordo* è stato ripreso da Benzone alla lettera, ma allo stesso tempo è stato ampliato in un modo per lui particolarmente caratteristico»].

³³ Su quest'opera cfr. *Repertorium Fontium* cit., V, Roma 1984, pp. 203-204; *Codice Topografico* cit., pp. 67-110; H. BLOCH, *Der Autor der "Graphia aureae urbis Romae"*, «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 40 (1984), pp. 55-175. Inoltre, per informazioni brevi, ma dettagliate cfr. G. BARONE, s.v. *Graphia aureae urbis Romae* in *Lexicon des Mittelalters*, IV, München-Zürich 1987, col. 655.

zione, avvenuto verso la metà del XII secolo,³⁴ di tre testi di origine e datazione diversa: il primo consiste in una *Historia romana* di tono leggendario dall'età di Noè fino a quella di Romolo,³⁵ il secondo in una redazione dei *Mirabilia urbis Romae*, basata sulla prima redazione dell'opera, datata tra il 1140 e il 1143 e attribuita a Benedetto, canonico di San Pietro,³⁶ infine il terzo, cioè il nostro *Graphia-libellus*, che consiste in un breve trattato - in certi casi inverosimile - riguardante le principali cariche e dignitari della corte imperiale, l'insieme del fastoso e variopinto *ornatus* dell'imperatore e alcune delle più importanti e complesse cerimonie di corte, chiuso dalle formule per la creazione di un patrizio, di un giudice e di un cittadino romano.

Avendo operato una lettura incrociata dell'intera *Graphia aureae urbis Romae*, focalizzandosi però sul primo e sull'ultimo degli scritti che la compongono, e della vasta produzione letteraria di Pietro Diacono, monaco e bibliotecario dell'abbazia di Montecassino, vissuto nella prima metà del XII secolo, Herbert Bloch è giunto alla conclusione che la paternità dell'*Historia romana* e del *Graphia-libellus* debba essere attribuita proprio al monaco cassinese.

Riper corriamo brevemente le sue argomentazioni. Partendo dalla constatazione che i *Mirabilia* rappresentano l'unica sezione della *Graphia* di incontestabile datazione alla metà del XII secolo, Bloch prosegue con l'identificazione della *Historia romana* con la prima parte della *Ystoria gentis Troiane a Noe usque ad sua tempora*, testo citato dallo stesso Pietro Diacono nella lista dei suoi numerosi scritti. Il titolo dell'opera è seguito dalla dedica a «Ptolomeus secundus Romanorum consuli», da identificare secondo Bloch con Tolomeo II, conte di Tuscolo, che portò il titolo di console solo a partire dal 1128/1129, periodo in cui morì il padre Tolomeo I, fino al 1153, anno della sua stessa morte. Il ventennio compreso fra queste due date,

³⁴ Cfr. SCHRAMM, *Renovatio* cit., pp. 194-195; BLOCH, *Der Autor* cit., pp. 56-59 e 141-159; in *Repertorium Fontium* cit., V, Roma 1984, p. 203 viene proposto come anno di composizione il 1155.

³⁵ *Historia romana a Noe usque ad Romulum* secondo la denominazione che ne dà SCHRAMM, *Kaiser, Könige* cit., III, p. 319.

³⁶ Per i *Mirabilia* cfr. *Repertorium Fontium* cit., VII, Roma 1997, p. 606; su Benedetto cfr. MARIO DA BERGAMO, s.v. *Benedetto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 8, Roma 1966, pp. 316-317.

quindi, deve esser preso in considerazione come periodo di stesura della *Ystoria* e in conseguenza di ciò anche dell'*Historia romana*.³⁷

E' però con l'analisi del *Graphia-libellus* che si giunge al cuore della ricostruzione di Bloch. Dopo essere arrivato, sulla base di una attenta analisi della tradizione manoscritta, alla conclusione che le tre formule finali del *Graphia-libellus* non appartengono alla redazione originaria dello scritto, bensì sono state aggiunte a quest'ultima solo al momento dell'assemblaggio della *Graphia aureae*, Bloch ricostruisce il percorso che avrebbe portato Pietro Diacono alla stesura del *Graphia-libellus* rimaneggiando una sua opera precedente, il *Liber dignitatum Romani imperii*.³⁸ Questa attribuzione di paternità si basa fondamentalmente su numerose ricorrenze testuali: nel *libellus* viene riscontrato infatti sia l'utilizzo di singole espressioni tipiche dello stile di Pietro Diacono, sia la presenza di alcuni termini ricorrenti quasi unicamente in documenti e opere redatte dal nostro Pietro, come ad esempio l'aggettivo *oxydeauxitum*, chiaro errore di lettura per *oxydeauratum*, quest'ultimo attestato in tutta la letteratura del medioevo solo in altri due casi: il primo, in un diploma contenuto nel cartulario di Montecassino, compilato da Pietro Diacono e denominato, appunto, *Registrum Petri Diaconi*, e il secondo nel passo della cronaca dell'abbazia dipendente dal diploma stesso.³⁹

Inoltre, ai fini della tesi di Bloch appare ulteriormente probante la definizione, che troviamo in apertura del *libellus*, del *Comes Cesariani palatii* come *dictator Tusculanensis*. Se andiamo a leggere la sezione della cronaca di Montecassino redatta da Pietro Diacono incorreremo nel passo in cui si dice che nell'anno 1137 l'imperatore Lotario II ricevette un giuramento di fedeltà «a Tolomeo duce et consule Romano et dictatore Tusculanensium». ⁴⁰ Questa frase rappresenta l'unica altra attestazione del titolo di *dictator Tusculanensis* della letteratura medievale. L'identificazione proposta da Bloch di questo *dictator* con

³⁷ BLOCH, *Der Autor* cit., pp. 60-61 e 66-86.

³⁸ *Ibidem*, pp. 87-140.

³⁹ Cfr. *ibidem*, pp. 93-94 e CH. DU FRESNE SIEUR DU CANGE, s.v. *oxideauratum*, in *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, unveränderter Nachdruck der Ausgabe von 1883-1887, VI, Graz 1954, p. 82.

⁴⁰ *Chronica monasterii casinensis*, ed. H. Hoffmann, MGH Scriptores XXXIV, Hannover 1980, p. 600, r. 41.

la figura di Tolomeo II, di cui abbiamo già parlato a proposito della *Historia romana*, ci appare più convincente rispetto a quella di Schramm. Quest'ultimo, infatti, si limitava a constatare che negli anni Venti dell'XI secolo, periodo intorno a cui collocava la *Graphia aureae*, Alberico, esponente dei conti di Tuscolo, viene insignito in più fonti del titolo di *comes palatii* e che per questo il passo del *libellus* andrebbe, con ogni probabilità, ricondotto a questa figura. Ma in tutto ciò egli dimentica di dare una spiegazione del titolo di *dictator*, certo insolito, ma proprio per questo degno di maggiore attenzione.⁴¹

D'altronde, i numerosi indizi raccolti da Bloch - non ultimo il collegamento riscontrato tra l'ideologia espressa dalla *Graphia aureae urbis Romae* e la temperie culturale, animata dell'idea di *renovatio* romana, in cui sorse il comune di Roma nel 1143 e anche gli ideali in molti casi simili che traspaiono dagli scritti di Pietro Diacono - non appaiono sempre sufficientemente convincenti per una attribuzione certa e indiscutibile della *Historia romana* e del *Graphia-libellus*, nonché dell'intera *Graphia*, a Pietro Diacono, ma sostanziano pur sempre l'ipotesi fino ad oggi più attendibile e per tale ragione largamente accettata.⁴²

Nonostante tali perplessità, possiamo senz'altro condividere una delle considerazioni finali di Bloch, cioè che «es weder eine Graphia noch einen Graphia-Kreis um 1030 gab».⁴³

⁴¹ Per l'identificazione di Bloch cfr. BLOCH, *Der Autor* cit., pp. 90-91, per quella di Schramm, invece, cfr. SCHRAMM, *Renovatio* cit., pp. 198-199.

⁴² BLOCH, *Der Autor* cit., pp. 141-159. Per un riscontro della diffusione della datazione proposta da Bloch cfr. STRUVE, *Kaisertum* cit., p. 453, M. STROLL, *Symbols as power. The papacy following the investiture contest*, Leiden-New York-København-Köln 1991, p. 101, n. 32 e p. 154 e H. HOUBEN, *La componente romana nell'istituzione imperiale da Ottone I a Federico II*, in *Roma antica nel Medioevo. Mito, rappresentazioni, sopravvivenze nella "Respublica Christiana" dei secoli IX-XIII*, Atti della quattordicesima Settimana internazionale di Studio della Mendola, Milano 2001, pp. 32-34.

⁴³ BLOCH, *Der Autor* cit., p. 158: «non ci fu né una *Graphia* né un *Graphia-Kreis* negli anni intorno al 1030»; cfr. anche STRUVE, *Kaisertum* cit., p. 453: «im 11. Jahrhundert weder eine *Graphia* noch einen *Graphia-Kreis* gegeben hat» [«nell'XI secolo non c'è mai stata né una *Graphia* né un *Graphia-Kreis*»]. Non possiamo fare a meno di notare, anche solo di sfuggita, certi eccessi di psicologismo storico da parte di Bloch nell'affrontare l'analisi della personalità di Pietro Diacono, che egli come tutti noi, uomini del XXI secolo, dovrebbe aver conosciuto unicamente attraverso la lettura dei suoi scritti.

Regalità sacra e dignità patriziale

L'*ordo* XIII, come abbiamo già ricordato, è l'unico a mostrarci un cerimoniale che si snoda nell'arco di sette giorni. Una peculiarità che colpisce se la si confronta con la durata delle incoronazioni degli altri *ordines*, tutti rigorosamente basati su uno svolgimento in una sola giornata. Tale peculiarità, d'altronde, è avvalorata anche dall'assenza – a nostra conoscenza – nella tradizione cronachistica di resoconti che anche solo accennino ad uno svolgimento in sette giorni del cerimoniale di incoronazione imperiale.

Sicuramente in quest'occasione l'imperatore non soggiornava a Roma per una sola giornata (anche se sono attestati casi di precipitose fughe dalla città eterna da parte di più di un imperatore subito dopo l'incoronazione), ma vi rimaneva per periodi che potevano variare da pochi giorni a svariati mesi, lasso di tempo in cui aveva l'opportunità di occuparsi da vicino dei rapporti con il papato e con le potenti famiglie dell'aristocrazia romana. Siamo infatti informati che dopo l'incoronazione di Ottone III si tenne una sinodo presieduta dall'imperatore e dal papa «pro definiendis rebus ecclesiasticis», e allo stesso modo Enrico III ne condusse una pochi giorni dopo la sua incoronazione, precisamente nel gennaio 1047.⁴⁴ Ma anche se mettiamo in relazione

BLOCH, *Der Autor* cit., p. 143: «Diese Hast in seiner Arbeitsweise und die damit verbundene ungeheure Produktivität (nur von Quantität ist hier die Rede, nicht von Qualität) sind Symptome, die eine von fachlicher Seite kaum angreifbare Diagnose erlauben: Petrus Diaconus weist in seinem Verhalten manische Züge auf, die jedoch nicht genügen, alle Defekte seines Charakters zu klären. Daß wir es mit einem psychiatrischen Problem zu tun haben, ist evident; (...) Wir müssen uns bescheiden festzustellen, daß Petrus Diaconus an Persönlichkeitsstörungen mannigfacher Art litt, die bei der Beurteilung seines Charakters nicht außer acht gelassen werden dürfen» [«Questa fretta nel suo modo di lavorare e la sua conseguente enorme produttività (ci si riferisce solo alla quantità, non alla qualità) sono sintomi che permettono una diagnosi appena immaginabile da un punto di vista professionale: Pietro Diacono presenta nel suo comportamento atteggiamenti maniacali, che tuttavia non bastano a spiegare tutti i difetti del suo carattere. E' evidente che abbiamo a che fare con un problema psichiatrico; (...) noi dobbiamo accontentarci di constatare che Pietro Diacono soffriva di disturbi della personalità di molteplice tipo su cui non si può sorvolare nella valutazione del suo carattere»].

⁴⁴ Per Ottone III cfr. M. UHLIRZ, *Jahrbücher des Deutschen Reiches unter Otto II. und Otto III*, II, Berlin 1954, p. 205; per Enrico III cfr. E. STEINDORFF, *Jahrbücher des Deutschen Reiches unter Heinrich III*, I, Berlin 1874, p. 319.

queste attività romane con le indicazioni (contenute nella parte finale dell'*ordo* XIII e riferite agli ultimi tre giorni della cerimonia) dello svolgimento di una sinodo presieduta congiuntamente dall'imperatore e dal papa «pro emendandis negligentis sacrorum ordinum» e con la discussione tra l'imperatore e alcuni sapienti riguardante l'ordinamento della *res publica*,⁴⁵ rimane il fatto che l'incorporazione di queste attività nel rituale di incoronazione rappresenta una novità difficile da spiegare.

L'articolazione nei primi due giorni degli atti fondanti il cerimoniale (unzione, incoronazione e messa),⁴⁶ cui seguono le visite da parte dell'imperatore alle maggiori chiese di Roma nel terzo e quarto giorno,⁴⁷ nonché l'incorporazione della sinodo e del confronto con i sapienti per i restanti tre giorni, sono tutti elementi che sembrano sottendere uno schema basato sulla somma del numero quattro e del numero tre, rimandando così direttamente al numero sette, come suggerisce l'espressione «aliis tribus diebus» prima della descrizione della sinodo.⁴⁸ Ma per quale ragione?

Il numero sette ha un grande valore simbolico nella tradizione giudaico-cristiana, in primo luogo come richiamo alla creazione del mondo operata da Dio in sette giorni. Ma più che alla creazione *tout court*, lo schema dell'*ordo* sembra riprendere l'interpretazione medievale del sette (in quanto somma del tre e del quattro) come *numerus Creatoris et creaturae*: il quattro, ricollegandosi ai quattro elementi (terra, acqua, aria e fuoco), alle *qualitates corporis*, ai punti cardinali e alle stagioni, sta ad indicare la creazione, mentre il tre richiama direttamente la Trinità creatrice.⁴⁹ Su questa base poggia l'interpretazione, anch'es-

⁴⁵ Cfr. ELZE, *Ordines* cit., p. 35: «Aliis tribus diebus celebrat cum papa sinodum pro emendandis negligentis sacrorum ordinum; deinde cum sapientibus tractat de dispositione rei publice».

⁴⁶ Cfr. *ibidem*, p. 34: «ante evangelium imperator consecratur et benedicatur» e p. 35: «Altero die papa de altari beati Petri summit romanam coronam et ponit super capud imperatoris».

⁴⁷ Cfr. *ibidem*: «Tertio die coronatus pergat ad Sanctum Paulum. Quarto die coronatus vadit de ecclesiam Bethleem ad ecclesiam Yerusalem.»

⁴⁸ questa ipotesi viene corroborata dal testo di Benzoni dove si legge «Reliquis vero tribus eiusdem ebdomade diebus», BENZO, *Ad Heinricum* cit., p. 134, r. 9.

⁴⁹ Cfr. ALCUINI *Commentaria in Sancti Johannis evangelium*, in *Patrologiae cursus completus, series latina*, ed. J-P Migne, vol. 100, Paris 1851, col. 802: «Septenarius

sa molto diffusa in autori medievali, del sette come simbolo dell'uomo, in quanto somma del corpo e dell'anima.⁵⁰ La cerimonia di incoronazione imperiale potrebbe così essere metafora dell'umano che partecipa sia della divinità del creatore sia della materialità del creato e di cui Cristo, vero Dio e vero uomo, rappresenta il perfetto modello.

Questa ipotesi, inoltre, potrebbe trovare conforto nel passo in cui si dice che nel quarto giorno l'imperatore «*coronatus vadit de ecclesia Bethleem ad ecclesiam Yerusalem*»,⁵¹ riferendosi con ogni probabilità ad una processione da lui guidata dalla chiesa di Santa Maria Maggiore a quella di Santa Croce in Gerusalemme.⁵² Non c'è bisogno di sottolineare l'evidente valenza cristomimetica del percorso compiuto dall'imperatore tra due chiese che portano i nomi dei luoghi della nascita e della morte di Gesù Cristo. L'imperatore dunque come *imago Christi*, come raffigurazione del Cristo in terra. Non è certo la prima volta che assistiamo a questa associazione. A Bisanzio, infatti, «nei canti del rituale imperiale del X secolo si riverbera sulla figura imperiale l'assioma della cristomimesi con monotona frequenza di parallelismi fra l'azione divina e l'azione imperiale».⁵³ In Occidente, poi, nel corso del XII secolo questa raffigurazione del sovrano non è attestata solo per il sacro romano imperatore, ma anche per i re di Francia, d'Inghilterra e di Sicilia, senza dimenticare che già «di Carlo Magno si era detto che rappresentava Cristo».⁵⁴

quoque numerus, si dividitur in tria et quatuor, sanctam Trinitatem significat in trinario numero; et omnium creaturarum perfectionem in quaternario».

⁵⁰ Per le numerose interpretazioni medievali del numero sette e per i riferimenti agli autori che le formulano cfr. H. MEYER e R. SUNTRUP, *Lexikon der mittelalterlichen Zahlenbedeutungen*, München 1987, coll. 479-488 (sette come unità) e coll. 489-490 (sette come somma di tre e quattro).

⁵¹ ELZE, *Ordines* cit., p. 35.

⁵² Per le identificazioni delle due chiese cfr. BENZO, *Ad Heinricum* cit., p. 134, n. 213 e 214.

⁵³ A. CARILE, *Le insegne del potere a Bisanzio*, in *La corona e i simboli del potere*, Rimini 2000, p. 105.

⁵⁴ G. M. CANTARELLA, *Una sera dell'anno Mille. Scene di medioevo*, Milano 2000, pp. 210-211. Per gli aspetti cristomimetici della regalità di Enrico IV secondo Benzone cfr. SAGULO, *Ideologia imperiale* cit., pp. 85-94, dove a p. 89 viene messo giustamente in evidenza il fatto che Benzone denominò l'incoronazione imperiale per lui ideale, cioè quella simile all'*ordo XIII*, *scenophegia*, «termine che nella Bibbia indicava la festa dei tabernacoli, festa istituita per ringraziare Dio e offrirgli le primizie

Altri elementi che nell'*ordo* XIII attestano aspetti riconducibili all'idea di regalità sacra sono contenuti nella descrizione, posta proprio all'inizio dell'*ordo*, dell'*ornatus* imperiale: «imperator vestitur veste bisina intesta auro et gemmis pretiosis, et habet in manu duas cyrothecas de lino bisino, accinctus ense, cum calcaribus aureis. In capite portat dyademam, in dextra portat sceptrum, et in digito habet unum anulum episcopalem, in sinistra habet pillam auream».⁵⁵ Ciò che salta immediatamente agli occhi è l'utilizzo da parte dell'imperatore di indumenti e oggetti che, secondo Schramm, sono tipici della dignità vescovile (i guanti di lino e l'anello episcopale) accanto a insegne legate unicamente alla dignità regale (il diadema, la spada, il globo d'oro). Questa commistione di insegne, da un lato tipiche del mondo ecclesiastico, dall'altro di quello secolare, è comprensibile solo riconducendo il passo citato nell'alveo di una visione dell'imperatore in qualità di *rex et sacerdos*, una visione che tocca il suo punto ideologicamente più alto durante l'epoca sassone, ma che continuerà ad esercitare un forte influsso anche nell'età salica.⁵⁶

del raccolto. Quindi l'uso di questo termine potrebbe far pensare all'incoronazione dell'imperatore come ad un'offerta a Dio del miglior frutto del genere umano. Nel vangelo di Giovanni, però, troviamo scritto che proprio durante questa festa Gesù si manifesta nella sua essenza divina ai giudei: dunque, proprio per l'uso di questo termine, la cerimonia potrebbe assumere anche il significato di epifania, di disvelamento al mondo del predestinato all'impero». Rimangono sempre un punto di riferimento, in questo contesto, le riflessioni di KANTOROWICZ sulla "regalità cristocentrica" e sul passaggio a quella "giuricentrica." Cfr. E. H. KANTOROWICZ, *I due corpi del Re. L'idea di regalità nella teologia politica del medioevo*, Torino 1989 (I ed. Princeton 1957), pp. 39-123. Per una recente proposta di vedere nella regalità sacra medievale «il frutto di un patto contrattuale fra i re e i vescovi» cfr. G. M. CANTARELLA, *Qualche idea sulla sacralità regale alla luce delle recenti ricerche: itinerari e interrogativi*, «Studi Medievali» 3a s. XLIV (2003), pp. 911-927, per la cit. p. 921.

⁵⁵ ELZE, *Ordines* cit., p. 34.

⁵⁶ SCHRAMM, *Kaiser, Könige* cit., III, pp. 386-387 e KANTOROWICZ, *I due corpi del Re* cit., pp. 55-58. Il carattere di sacro, dovuto all'attribuzione di insegne sia ecclesiastiche che secolari, dell'imperatore è fortemente accentuato nella descrizione dell'*ornatus* imperiale presente in Benzoni. Cfr. BENZO, *Ad Heinricum* cit., p. 126: «rex indutus bisino podere auro et gemmis inserto mirabili opere, terribilis calcaribus aureis, accinctus ense, adoptus Frisia clamide, imperiali veste, habens manus involutas cyrotecis lineis cum anulo pontificali, glorificatus insuper diademate imperiali, portans in sinistra aureum pomum, quod significat monarchiam regnorum, in dextera vero sceptrum imperii de more Iulii, Octaviani et Tiberii». Per l'inserimento tra le inse-

Ad arricchire il quadro vi è nell'*ordo* un attributo della regalità, tanto classica che medievale, (presente non solo nell'*ordo* XIII, ma anche nel XIV)⁵⁷ rappresentato dalla cavalcata dell'imperatore attraverso la città trionfante. Nel secondo giorno della cerimonia, dopo essere stato incoronato dal papa in San Pietro, l'imperatore «ascendit equum et equitat per omnes plateas et ab omnibus alta voce salutatur; et cum pervenerit ad fores ecclesie Costantiane [San Giovanni in Laterano], ibi sedecim scolle suscipiunt imperatorem, et cum mirabili letitia intrat ecclesiam et audit missam».⁵⁸ La cavalcata attraverso la città è un antico rito di impossessionamento del territorio da parte del capo che trova molte esemplificazioni: nel mondo antico pensiamo ad Alessandro Magno ed ai trionfi dei generali romani, in epoca medievale ricordiamo l'entrata trionfale di Carlo Magno in Roma nel dicembre dell'800 e quella di Federico II in Gerusalemme giubilante nel marzo 1229, o anche quella di Innocenzo II a Liegi nel 1131, ed infine in età moderna richiamiamo alla memoria le entrate trionfali dei sovrani francesi a Parigi, nonché l'entrata di Alfonso il Magnanimo a Napoli nel 1443.⁵⁹

Passiamo ora ad analizzare un elemento che, presente nell'*ordo* XIII, è anche direttamente collegato al tema della regalità medievale: la dignità patriziale. Siamo nella prima giornata dell'incoronazione: finita la messa che ha accompagnato la consacrazione dell'imperatore, quest'ultimo ritorna al suo palazzo e pranza,⁶⁰ «post prandium imperator induitur veste viridi, et in capite eius ponitur mitra alba habens desuper circulum patritialem, et vadit ad ecclesiam ad vespertas».⁶¹

gne imperiali degli speroni d'oro, primo esempio di attribuzione all'imperatore di insegne tipiche della cavalleria, cfr. G. ISABELLA, *Ideologia e politica nell'ordo coronationis XIV (Cencius II)*, «Studi Medievali» 3a s. XLIV (2003), pp. 629-630.

⁵⁷ Cfr. ELZE, *Ordines* cit., pp. 46-47 e per un'interpretazione della cavalcata in un contesto ideologico molto differente cfr. ISABELLA, *Ideologia e politica* cit., pp. 629-631.

⁵⁸ ELZE, *Ordines* cit., p. 35.

⁵⁹ Per gli immediati riferimenti cfr. S. BERTELLI, *Il corpo del Re. Sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze 1990, pp. 55-70; E. H. KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Milano, 1994 (I ed. 1927-1931), pp. 182-187; G. M. CANTARELLA, *Principi e corti. L'Europa del XII secolo*, Torino 1997, pp. 61-62.

⁶⁰ Sulle valenze simboliche e ideologiche dei banchetti regi, anche se riferite ad un periodo precedente, cfr. M. FIANO, *Il banchetto regio nelle fonti altomedievali: tra scrittura e interpretazione*, «Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Age» 115 – 2 (2003), pp. 637-682.

⁶¹ ELZE, *Ordines* cit., p. 34.

Nell'*ordo* XIII l'imperatore ci appare già investito della dignità patriziale, di cui infatti possiede le insegne: la veste verde e la mitra bianca sormontata dal *circulus* patriziale. Il colore verde della veste rappresenta verosimilmente un richiamo al verde dei mantelli di alcuni alti dignitari della corte di Costantinopoli,⁶² mentre la presenza della mitra bianca, di cui non si conoscono le origini in qualità di insegna patriziale,⁶³ rimanderebbe con ogni probabilità al copricapo del sommo sacerdote ebraico descritto dall'*Ecclesiastico*,⁶⁴ e quindi potrebbe essere spiegata come il tentativo di aggiungere un ulteriore attributo spirituale alla regalità già sacra dell'imperatore.⁶⁵ Infine vi è il *circulus* patriziale, che rappresenta insieme all'anello patriziale - qui non nominato, forse per non confonderlo con l'anello episcopale già indossato dall'imperatore come parte dell'*ornatus* imperiale -, il simbolo più tipico di questa dignità, come viene attestato anche da Benzone.⁶⁶

A questo punto ci sembra opportuno fare accenno ai trascorsi storici di questo titolo. In epoca tardo antica e nel mondo bizantino il patriziato rappresentava una delle dignità più alte dell'impero, che però con il passare dei secoli perse gran parte della sua importanza. Fortemente innovativo fu il conferimento del titolo di *patricius romanorum*

⁶² SCHRAMM, *Renovatio* cit., p. 233. Cfr. A. CARILE, *Produzione ed usi della porpora nell'Impero bizantino*, in *La porpora. Realtà e immaginario di un colore simbolico*, Atti del convegno di Studio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia 1998, p. 246: «Nel X secolo costantinopolitano esistono dunque (...) porpore proibite, cioè *skaramangia* (tuniche) interamente purpurei o a metà purpurei o con due inserti purpurei su fondo color "semimela" (verde dorato) o color verde di grande richiesta».

⁶³ SCHRAMM, *Renovatio* cit., p. 202-203 e n. 7.

⁶⁴ ECCLESIASTICUS 45, 12: «Corona aurea super mitram eius expressa signo sanctitatis et gloria honoris, opus virtutis et desideria oculorum ornata».

⁶⁵ Questa interpretazione è avvalorata anche dal fatto che il colore bianco della mitra, non citato nella Bibbia, non può che essere un richiamo esplicito al copricapo vescovile, di cui il bianco era segno distintivo; cfr. SCHRAMM, *Kaiser, Könige* cit., III, p. 387-388.

⁶⁶ BENZO, *Ad Heinricum* cit., p. 130, rr. 18-20: «Et factio modico intervallo revestit se imperator viridissima clamide cum nivea mitra, cui superponit patricialem circulum, et sic itur ad vesperum» e p. 588, rr. 22-24: «Indutus igitur rex viridissima clamide desponsatur patriciali anulo, coronatus eiusdem prelature aureo circolo» ed anche p. 598, rr. 5-6: i romani «mittunt ei [l'imperatore] clamidem, mitram, anulum et patricialem circulum».

ai Carolingi: quest'ultimi, infatti, ottennero un collegamento diretto con Roma, mentre il papa ebbe in cambio l'obbligo da parte dei sovrani più potenti d'Europa della protezione armata della sede apostolica romana. Un terzo tipo di patriziato è rappresentato da quello che le famiglie dell'aristocrazia romana conferirono ai signori della città eterna nel X secolo. Questa forma di patriziato venne fortemente combattuta da Ottone III, che in seguito procedette a una sua riformulazione nella figura di un *patricius romanorum* nominato dall'imperatore e operante al suo servizio. Con la scomparsa di Ottone III e l'avvento al potere della fazione dei Crescenziiani il titolo di patrizio tornò ad accompagnare nuovamente il nome dei signori di Roma. Ma ciò avvenne solo per un breve lasso di tempo. Allorché i Tuscolani, famiglia egemone dell'altra fazione dell'aristocrazia romana, presero il potere nel 1012 il titolo scomparve dalla scena fino a quando non venne rinnovato, nella sua forma imperiale, da Enrico III.⁶⁷

In questo periodo possiamo quindi identificare due forme fondamentali di patriziato: una cosiddetta romana, che consiste nel titolo fondante, tra X e XI secolo, la signoria su Roma da parte di un esponente dell'aristocrazia romana, e un'altra da definire imperiale, che consistendo in un attributo dell'imperatore stesso si ricollega direttamente alla figura di Carlo Magno. Il patriziato di Enrico III operò una fusione di queste due forme, potendo essere definito, secondo una felice espressione di Percy E. Schramm, «als eine Erneuerung des karolingischen [Patriziat] in den Formen des stadtrömischen».⁶⁸

Alla luce degli avvenimenti del 1046 potremo meglio capire l'importanza di questo rinnovamento. In quell'anno, infatti, si era svolto il famoso concilio di Sutri, che aveva visto la deposizione di ben tre papi (Benedetto IX, Silvestro III e Gregorio VI) per volere di Enrico III. Questi, in seguito, aveva provveduto a far elevare al trono pontificio un ecclesiastico di sua fiducia, Suidgero di Bamberg, papa con il nome di Clemente II. Quando poi l'imperatore durante la sua incoronazione, avvenuta la notte di Natale di quello stesso anno, aveva riuni-

⁶⁷ SCHRAMM, *Renovatio* cit., pp. 58-63, 113, 189 e 230.

⁶⁸ *Ibidem*, p. 234: «come il rinnovamento del patriziato carolingio nelle forme di quello cittadino-romano»; cfr. STRUVE, *Kaisertum* cit., p. 430 e H. VOLLRATH, *Kaisertum und Patriziat in den Anfängen des Investiturstreites*, «Zeitschrift für Kirchengeschichte» 85 (1974), pp. 11-44.

to nella sua persona la dignità imperiale e quella di *patricius romanorum*, aveva conseguentemente assunto il controllo dell'elezione pontificia, come la nomina di Clemente II e le successive di Damaso II e Leone IX, tutti designati da Enrico, dimostrano. Conosciamo bene le conseguenze che questi atti ebbero sui rapporti fra papato romano e impero romano-germanico nei decenni successivi.⁶⁹

Ma quello che ci preme sottolineare in questa sede è l'importanza della dignità patriziale in questo contesto. Essa infatti appariva essenziale a Enrico III come presupposto legale per il suo intervento nell'elezione pontificia, perché si ricollegava direttamente ai precedenti di Carlo Magno e di altri imperatori a lui succeduti; allo stesso tempo, poi, si riallacciava anche al ruolo di "controllori" del soglio pontificio, svolto dai diversi signori di Roma, nei secoli X-XI.⁷⁰

Non ci rimane che rispondere ad un'ultima domanda: che ruoli ricoprono l'imperatore e il papa sul palcoscenico allestito dall'*ordo XIII*? Dare una risposta, a questo punto, è abbastanza semplice. Non soltanto l'imperatore detiene il ruolo di protagonista assoluto della scena, mentre il papa figura solo come un "comprimario di lusso"

⁶⁹ Per lo scenario italiano di questo avvenimento cfr. CAPITANI, *Italia medievale* cit., pp. 263-270; per l'azione di Enrico III in rapporto alla chiesa romana cfr. O. CAPITANI, *L'Impero e la Chiesa*, in *Lo spazio letterario del medioevo. 1 il medioevo latino*, a cura di G. Cavallo, C. Leonardi, E. Menestò, II, Roma 1994, pp. 239-241; infine, per i rapporti fra papato e impero nel periodo compreso fra l'XI e la prima metà del XII secolo cfr. O. CAPITANI, *L'Italia medievale nei secoli di trapasso: la riforma della chiesa (1012-1122)*, Bologna 1984, breve, ma molto approfondito.

⁷⁰ SCHRAMM, *Renovatio* cit., p. 236; nella visione ideologica di Benzoni il patriziato assume una centralità eccezionale e trae origine dall'atto di Costantino, nel momento in cui si trasferisce in Oriente, di lasciare un suo vicario (il patrizio) a Roma col compito di proteggere la chiesa romana e la *res publica*, nonché di controllare l'elezione papale. «Dunque non si tratta della stessa carica di patrizio conferita dal papa a Pipino e a Carlo (...), proprio perché la nomina del patrizio spetta all'imperatore e non, come voleva la tradizione che si riferiva ai re dei Franchi, al papa. (...) Con Enrico [III] si ricompono dunque la frattura tra l'istituzione dell'impero e l'istituzione del patriziato, originata dall'esigenza di Costantino di lasciare Roma, ma si risolve anche definitivamente, divenendo il patriziato carica ereditaria, il problema della non completa pienezza di potere del sovrano prima dell'incoronazione imperiale: il sovrano destinato all'impero in qualità di patrizio, e, quindi come rappresentante dell'imperatore (...), può, proprio perché vicario imperiale, essere già nella pienezza delle sue funzioni» tra le quali vi è il controllo sull'elezione papale. Cfr. SAGULO, *Ideologia imperiale* cit., pp. 43-55 e per le cit. pp. 52-53.

(l'azione infatti è vista tutta nella prospettiva imperiale, ci viene riferito unicamente delle vesti, delle insegne e degli spostamenti dell'imperatore, mentre il papa compare sulla scena solo tre volte e senza nessun attributo),⁷¹ ma si procede anche, come abbiamo abbondantemente visto dall'analisi dell'*ordo*, ad una ripetuta esaltazione del carattere sacro della regalità incarnata dall'imperatore. Non ci pare quindi azzardato affermare che l'*ordo* XIII (come del resto Benzoni) può essere considerato il rappresentante di una visione ideologica della regalità smaccatamente filoimperiale.⁷²

⁷¹ ELZE, *Ordines* p. 34-35: nella prima giornata il «papa sustentat imperatorem in dextra» mentre l'arcivescovo di Milano lo sostiene a sinistra, durante la processione che conduce l'imperatore in San Pietro per la consacrazione; nella seconda giornata «papa de altari beati Petri summit romanam coronam et ponit super capud imperatoris»; infine, negli ultimi tre giorni della cerimonia, l'imperatore «celebrat cum papa sinodum pro emendandis negligentis sacrorum ordinum».

⁷² Per il carattere filoenriciano, e quindi filoimperiale, dell'opera di Benzoni cfr. SAGULO, *Ideologia imperiale* cit., pp. 63-64; per l'analisi di un *ordo*, il XIV, portatore di una visione ideologica più complessa e meno univoca, ma in sostanza filopapale cfr. ISABELLA, *Ideologia e politica* cit., pp. 617-633.